



Una guida teologica e pastorale per riscoprire la responsabilità cristiana del “fare il bene”

Introduzione

Quando si parla di peccato, la maggior parte dei fedeli pensa immediatamente ad azioni negative: mentire, rubare, commettere adulterio, mancare la Messa, ecc. Ma la Chiesa insegna che esiste anche un altro tipo di peccato, altrettanto grave e spesso molto più silenzioso: **il peccato di omissione**. Questo consiste nel **non fare il bene che si è obbligati a fare**. In altre parole, il peccato non è solo il male che commettiamo, ma anche il bene che non facciamo.

Nel **Catechismo della Chiesa Cattolica**, l'articolo 1853 afferma chiaramente:

«La radice del peccato è nel cuore dell'uomo [...]. Il peccato si può considerare come un atto, una parola o un **desiderio contrario alla Legge eterna**. È peccato anche **l'omissione** di ciò che la Legge eterna prescrive».

In un mondo segnato dall'indifferenza, dalla passività morale e dalla comodità, riscoprire la gravità del peccato di omissione è un appello urgente a **risvegliare la coscienza cristiana**. Questo articolo vuole aiutarti a comprendere il suo significato, la sua storia teologica, la sua rilevanza per il nostro tempo e come vivere una fede attiva, responsabile e trasformante.

I. Che cos'è il peccato di omissione?

Il peccato di omissione consiste nel **non compiere un'azione moralmente buona e obbligatoria** quando si ha il dovere di farlo. Non si tratta di una semplice negligenza, ma di una **colpa grave** quando si verificano tre condizioni:

1. **Si sa che bisogna fare il bene** (conoscenza).
2. **Si può fare quel bene** (libertà e possibilità).
3. **Si decide volontariamente di non farlo** (volontà).



Ad esempio:

- Un padre che non educa i propri figli nella fede.
- Un cristiano che assiste a un’ingiustizia e tace, pur potendo intervenire.
- Qualcuno che passa accanto a un povero affamato senza aiutarlo, pur avendone la possibilità.

La **parabola del Giudizio Finale** in Matteo 25 è l’esempio più potente. Gesù non rimprovera i condannati per il male che hanno fatto, ma per **il bene che non hanno fatto**:

«Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero straniero e non mi avete accolto» (Mt 25,42-43).

Così Gesù mostra che **la via della condanna non è sempre piena di malvagità attive, ma anche di silenzi colpevoli, di indifferenze comode e di cuori passivi.**

II. Storia e sviluppo teologico del concetto

Fin dai primi secoli, la Chiesa ha compreso che il peccato non si limita a un’azione cattiva, ma anche **all’omissione di un’azione buona**. I Padri della Chiesa, come sant’Agostino, insegnavano:

«Non basta non fare il male; bisogna anche fare il bene» (Sermo 43,4).

Questo principio si basa sulla **Legge naturale e divina**, che esige non solo di evitare il male, ma di agire in favore del bene, della giustizia e della carità. San Tommaso d’Aquino lo spiega nella *Summa Theologiae* (I-II, q. 79, a. 3), affermando che il peccato di omissione si verifica quando **si omette un atto che la ragione ritiene necessario**.

Il Concilio di Trento, parlando del peccato mortale, riconosce anche che esso può essere



commesso “per pensiero, parola, opera e omissione”. La tradizione cattolica ha sempre mantenuto salda questa visione, ricordando che **la santità non si ottiene semplicemente “non facendo nulla di male”, ma amando attivamente.**

III. Il peccato di omissione nel contesto attuale

Viviamo in una cultura dominata dall'**individualismo**, dal “prima io”, dalla comodità come ideale di vita. Questo genera un cristianesimo tiepido e spettatore, che preferisce non complicarsi la vita. Di fronte all'ingiustizia, alla povertà, all'aborto, alla solitudine, molti scelgono **di non immischiarsi, di non parlare, di non agire.**

Questa mentalità è profondamente contraria al Vangelo. Gesù non fu un semplice “osservatore del bene”, ma **passava facendo del bene** (cfr. At 10,38), e ci ha chiamati a fare lo stesso: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Oggi, il peccato di omissione può avere conseguenze gravi:

- **Silenzio di fronte al male**, sui social media o nella vita reale.
 - **Mancanza di testimonianza cristiana**, per paura o per comodità.
 - **Disinteresse per la sofferenza altrui**, anche all'interno della propria famiglia o comunità.
 - **Indifferenza verso la verità**, lasciando che la menzogna prosperi.
-

IV. Criteri teologici e pastorali per il discernimento

1. Sono moralmente obbligato ad agire?

Non ogni bene omesso è peccato. Deve esserci un **dovere reale**, moralmente esigibile. Ad esempio, non è la stessa cosa non dare l'elemosina perché non si può, e ignorare un anziano disorientato per pura apatia.

2. Sapevo che dovevo fare quel bene?

Il peccato di omissione richiede consapevolezza. Se si ignora il proprio dovere in modo incolpevole (cioè senza colpa propria), non c'è peccato. Ma nella maggior parte dei casi, **sappiamo bene cosa dobbiamo fare** e lo evitiamo.



3. Ero veramente in grado di farlo?

Se si è fisicamente o psicologicamente impediti, non c'è omissione colpevole. Il peccato nasce quando **si può fare il bene e si sceglie volontariamente di non farlo**.

V. Applicazioni pratiche per la vita cristiana

1. Esamina la tua vita quotidiana

Fai un esame di coscienza non solo su ciò che hai fatto di male, ma anche su **ciò che di buono non hai fatto**. Chi non hai aiutato? A quale dovere cristiano hai voltato le spalle?

2. Agisci con carità concreta

Non basta “pensare bene”. L'amore cristiano è **attivo ed efficace**. Visita i malati, consola i tristi, dai da mangiare agli affamati, difendi chi non ha voce.

3. Non essere complice del male con il tuo silenzio

Tacere davanti all'ingiustizia o al peccato può essere complicità. Non si tratta di giudicare nessuno, ma di **difendere la verità e il bene con coraggio e carità**.

4. Forma la tua coscienza

Una coscienza ben formata evita molte omissioni. Studia il Vangelo, il Catechismo, i documenti del Magistero. Conosci ciò che Dio si aspetta da te per poter rispondere con generosità.

5. Vivi la liturgia come scuola del bene

La Messa e i sacramenti non sono solo riti: ci formano all'amore attivo. Il “andate in pace” alla fine della Messa è un **mandato missionario**: “Andate a fare il bene nel mondo!”

6. Confessa anche le tue omissioni

Non dimenticare di includere nella tua confessione gli atti di carità, giustizia o verità che hai omesso. Riconoscere le omissioni permette all'anima di crescere in umiltà e responsabilità.



VI. Una spiritualità del “fare il bene”

Il cristiano non è chiamato a “non fare il male”, ma a **essere luce, sale e lievito** (cfr. Mt 5,13-16). Questo implica azione, impegno, decisione. San Paolo diceva:

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).

Ogni giorno abbiamo occasioni per fare il bene. Non sprecarle è già un atto di fedeltà a Cristo. Essere santi non è un’utopia per pochi, ma una vocazione concreta, attiva e quotidiana: **amare con i fatti**.

Conclusione

Il peccato di omissione è uno dei mali più subdoli del nostro tempo. Non scandalizza, non si vede, non fa rumore... ma **uccide lentamente la carità, raffredda la fede e spegne la speranza**. Vivere una vita cristiana autentica significa essere attenti alle occasioni in cui il Signore ci chiama a fare il bene, a impegnarci, a servire, ad amare.

Non basta dire “sono una brava persona”; il giudizio finale, secondo Gesù, non sarà su ciò che abbiamo evitato di fare, ma **su ciò che abbiamo fatto per i più piccoli** (cfr. Mt 25).

Preghiera finale

*Signore, perdonami per il bene che non ho fatto.
Per le volte in cui avrei potuto consolare e non l’ho fatto,
per le parole che non ho detto,
per le volte in cui ho visto il dolore e ho guardato altrove.*



*Donami un cuore coraggioso, una fede attiva,
una carità generosa che non si stanca di fare il bene.
Che io non mi rifugi nell'indifferenza né mi nasconda nella
pigrizia.
Rendimi ogni giorno strumento del tuo bene. Amen.*